

l'eretico Picinino, che faceva altrettanto con ispargere il veleno de'suoi errori. Più tardi Clemente XI fece pure cardinali i patrizi veneti Alvise Priuli, stato 23 anni uditore di Rota per la sua nazione; e Gio. Francesco Barbarigo, perfetto modello del b. cardinal Gregorio suo zio. Ricavo dal Cancellieri, *Notizie di Federico II re di Danimarca*, che questo monarca col nome di conte d'Oldembourg viaggiando, per non essere d'incomodo agli altri principi, negli ultimi giorni di dicembre 1707 (meglio a' 29 dicembre 1708, e vi si trattenne sino a parte della quaresima) giunse a Venezia. Il senato non ostante gl'invidio per onorarlo 4 senatori cavalieri della stola d'oro, i quali nel soggiorno di due mesi, che vi fece, l'accompagnarono, servirono e sempre cercarono di fargli godere, non solo i divertimenti pubblici del carnevale, ma anche i particolari, fatti a posta per lui, in segno di distinzione ed onore. Gli prepararono feste di ballo in case de' nobili, riccamente e splendidamente addobbate, e gli diedero il divertimento di alcune corse di barchette o peote bene ornate, nel Canal grande, con promessa di largo premio al vincitore. Nell'Arsenale furono alla sua presenza gettati e fusi 3 cannoni di bronzo, con sopra l'iscrizione coll'anno e il nome del regio ospite, i quali a lui donati dalla repubblica, glieli mandò a Copenaghen sua capitale. In tutto il tempo che il re si trattenne in Venezia, fu un freddo e gelo così insolito e grande, che niuno ricordava l'eguale, e forse neppur si trova scritto esser mai stato un tanto aspro e rigido inverno: talchè fu detto scherzando, *parere, che il re di Danimarca avesse portato seco il gelo del settentrione*. Dopo aver goduto i divertimenti di Venezia, passò alla sfuggita per le città di Lombardia. Ed eccoci al termine del dogado di Mocenigo. La sua religione il rendeva munifico colle chiese; e la grandiosa facciata di s. Eustachio, in pietra istriana, fu l'ultima delle pub-

bliche religiose opere comandate e supplite col suo peculio (perchè eretta per suo legato nel 1709). Ciò è ben altro, osserva il biografo Moschini, che raccomandarlo alla posterità nella maniera che si era fatto nel *Protogiornale dell'anno 1795*, dicendovisi soltanto che, lui duce, venne a Venezia il re di Danimarca, e gelarono le Lagune (apprendo pure dal Cancellieri, che tale rigidissimo verno tornò a molestare Venezia nel 1782, in cui vennero in questa città gl'illustri viaggiatori Conti del Nord, essendosi detto anche allora, che il *Nord viaggiava verso il Sud*, per l'acutissimo freddo di quella stagione). M'istruisce l'*Arte di verificare le date*, che le Lagune nel 1709 dal rigido freddo ne furono gelate a vari pollici di grossezza, fenomeno di cui, secondo Laugier, non aveasi avuto esempio fino allora; ma la stessa cosa era già avvenuta nell'896, se stiamo agli annali di Fulda. Dice Muratori, per essersi congelata tutta la Laguna di Venezia nel 1709, con grave incomodo della città, su pel ghiaccio si dovea portare tuttociò che con tanta facilità si suole portare per barca (Per analogia noterò, che sarà memorando per Venezia il 5 novembre 1858 per l'insolita copiosa neve caduta, e tosto il veneto arcade Eterodante Termidio compose questo epigramma. *Anche da placida - cadente neve = La gran Vinegia - beltà riceve. = Così, sia misero - o lieto il fato, = Del saggio l'animo - sempre è beato*. Si legge nel *Giornale di Roma* degli 11 novembre 1858. » Dopo 8 giorni di tempo orribile, di vento, di freddo e di pioggia continuata, dice il *Piceno d'Ancona* de' 5 corrente, questa mattina il sole in tutta la sua magnificenza rifletteva i suoi raggi sulla terra coperta da un palmo di neve caduta nella notte. Memoria d'uomo non rammenta che nelle contrade di Ancona la neve sia caduta ne' primi di novembre. E più sorprendente fu per Roma il vedere ieri la neve cadere a grandi fiocchi per più di un'o-